AXA
AGENZIA DI BATTIPAGLIA

nerosubianco
Quindicinale indipendente di informazione, politica, sport e spettacolo. Anno XVI, n° 340 23 aprile 2020 www.nerosubianco.eu

AXA
AGENZIA DI BATTIPAGLIA

Chiusi dentro

foto di Eugenio Mastrovito

Numero speciale con articoli, testimonianze, diari e racconti di:
Francesco Bonito, Ernesto Giacomino, Stefania Battista, Antonio Abate, Benedetta Gambale, Virginio Bonito, Anna Cappuccio, Roberto Lembo, Andrea Bonito, Romano Carabotta, Gabriella Pastorino, Ornella Cauteruccio, Felicetta Pizzolante, Iole Palumbo, Rosy Nunziata, Emilia Esposito, Kathia Giordano, Vincenzo Oropallo, Gina Migliorino, Fernando De Vita

BANCA CAMPANIA CENTRO
la cassa rurale artigiana

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

BANCA CAMPANIA CENTRO
la cassa rurale artigiana

Chiusi dentro

Tutti noi siamo chiamati a una prova difficilissima. Chi non lo aveva ancora compreso, dopo sei settimane di isolamento e migliaia di morti, ha dovuto prenderne atto. Appare evidente che quello che sta accadendo al mondo intero e alla nostra piccola comunità non è una parentesi che si è aperta a metà febbraio e che presto si chiuderà, consentendoci di riprendere la narrazione lì dove si era interrotta. Questa pandemia non è una parentesi, né un inciso della storia; sembra più la fine di un capitolo, una frattura che dividerà inesorabilmente il prima da un dopo. Quanto più in fretta lo capiremo meglio riusciremo ad adattarci al nuovo quotidiano che ci aspetta, almeno per diversi mesi. Chi non ha paura di farsi delle domande e di cercare le risposte difficilmente arriverà a una conclusione diversa. Più che attendere con ansia di tornare al "come prima", conviene attrezzarsi per essere pronti per le sfide di questo imprevedibile futuro prossimo.
Tanti, nel frattempo, si prodigano, dimostrando una volta di più che le avversità generano spesso risposte virtuose, tirano fuori sovente il meglio da ognuno. Medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari della Protezione civile e tanti altri; ma non solo. Innumerevoli gli esempi, ci vorrebbe un giornale intero per citarli tutti. Battipaglia si conferma nei momenti difficili una comunità generosa e solidale: qui a fianco c'è una pagina intera che elenca le buone azioni di cittadini e imprenditori battipagliesi (mi scuso a nome del giornale per le involontarie omissioni), impossibile conoscerle e raccontarle tutte.
Anche noi di *Nero su Bianco* abbiamo fatto il massimo per "uscire" in un momento difficile come questo, nel quale la vita economica e sociale è congelata e gli spostamenti sono scoraggiati, per usare un eufemismo. Abbiamo scritto il giornale come un diario collettivo, con le storie e le riflessioni di quelli *chiusi dentro* da più di un mese, coinvolgendo i parenti, gli amici e i lettori meno timidi. Il risultato è un numero interamente dedicato a questo tempo sospeso, con articoli che raccontano le reazioni dei battipagliesi; con le testimonianze di medici che operano negli ospedali delle due città più provate dall'emergenza Covid-19, Bergamo e Brescia; con i diari intimi o sagacemente ironici dei lettori; con i racconti frutto della creatività dei nostri "aficionados" di tutte le età.
Come sempre, giudicherete voi. Per quel che conta il mio parere, a me piace molto questo numero 340. Più di tutto, mi ha colpito il clima di familiare condivisione che si è creato con chi ha deciso di esserci, accettando o chiedendo di collaborare. Abbiamo scritto in venti, con generosità, raccontando esperienze ed emozioni vissute durante questa indimenticabile primavera 2020. *Chiusi dentro* ma felici di uscire, nessuno ha aperto la porta di casa, ma tutti hanno spalancato la finestra dell'anima.

Francesco Bonito

Nero su Bianco e i suoi lettori ringraziano gli **edicolanti battipagliesi** che, con responsabilità e spirito di servizio, restano aperti. Grazie a loro i cittadini possono continuare a essere informati, trovando quotidiani, riviste, libri e free-press come il nostro. Se potete leggere questo giornale è anche grazie a loro.

Distanza d'insicurezza

Chissà se sarebbe andata meglio, ribaltando l'ottica dell'applicazione delle misure di protezione. Sensibilizzando le persone su come non contagiare gli altri, piuttosto che sul come non farsi contagiare. Dicendo loro di igienizzarsi le mani prima di toccare roba sugli scaffali dei supermercati, e non dopo. Spiegando che essere soli in ascensore è sicuro per sé stessi, ma se si è inconsapevolmente contagiosi è insicuro per gli altri che la prenderanno dopo. Specie se si è tossito, o starnutito, o anche solo sbadigliato con più veemenza del solito.
Essere cauti per proteggere, e non per sentirsi più protetti. Avere quel reale e sostanziale amore per il prossimo che per ora è solo vagamente scimmiottato con i tricolori ai balconi e i flash mob condominiali. Il famoso senso di appartenenza, di reciproca attenzione alla conservazione della specie, che l'animale uomo non possiede geneticamente come singolo, ma che decine di millenni di evoluzione avrebbero dovuto apportare alle comunità come un'appendice postuma sulla coscienza.
Perché il grosso delle (vere) elusioni ai divieti di questo lungo periodo di privazioni è spesso avvenuto a cura di gente che, nell'infrangere le regole, ha valutato esclusivamente i rischi per la propria incolumità. Peccatori di troppa autostima che, sentendosi al sicuro, hanno lasciato rimbalzare palline in una stanza chiusa con la certezza di non esserne colpiti.
Parimenti – e paradossalmente – le scene di isteria contro i runner, gli appostamenti contro i troppi acquisti di pastina per il brodo della vecchietta del palazzo affianco, i droni e gli elicotteri a scongiurare isolati assembramenti sul terrazzo di famiglie che già vivevano assembrate da quaranta giorni appena due metri più sotto, appaiono figli dello stesso atavico e incontrollabile egoismo: "non so se quello che stanno facendo sia giusto o meno, ma non potendo farlo io non devono neanche loro".
Eppure, forse, c'era una direzione più benefica, verso cui indirizzare questa smania d'impicciarsi a tutti i costi dei fatti altrui. Ad esempio, osservare e segnalare, con lo stesso rigore e pretesa di giustizia, i concittadini in difficoltà: i meno abbienti, gli indigenti, le persone sole. Non quelli noti, ma la folla silenziosa di gente che comincia a vivere di stenti e lo nasconde: per un proprio senso di dignità, pudore, compostezza sociale, timore di essere di peso per gli altri. Quelli che non sono mai dipesi da nessuno e che, per orgoglio, d'istinto interpretano questa circostanza straordinaria e fortuita come colpa o fallimento personale. Che restano chiusi in casa con la dispensa vuota e fingono che vada tutto bene, che non necessitano di aiuto, che "i buoni alimentari è meglio lasciarli a chi ne ha davvero bisogno". Una riservatezza condivisibile o meno, ma che non è un alibi per voltarsi altrove: magari senza gesti eroici, ma semplicemente facendosi trovare vicini, lasciando capire che ne abbiamo intuito le difficoltà, che siamo pronti a dare una mano. Umilmente, solidalmente, con la massima discrezione possibile.
Sarebbe un buon modo, tra i migliori, per dare un significato diverso da quello letterale a quel ripetuto "noi" che sappiamo mettere negli slogan.

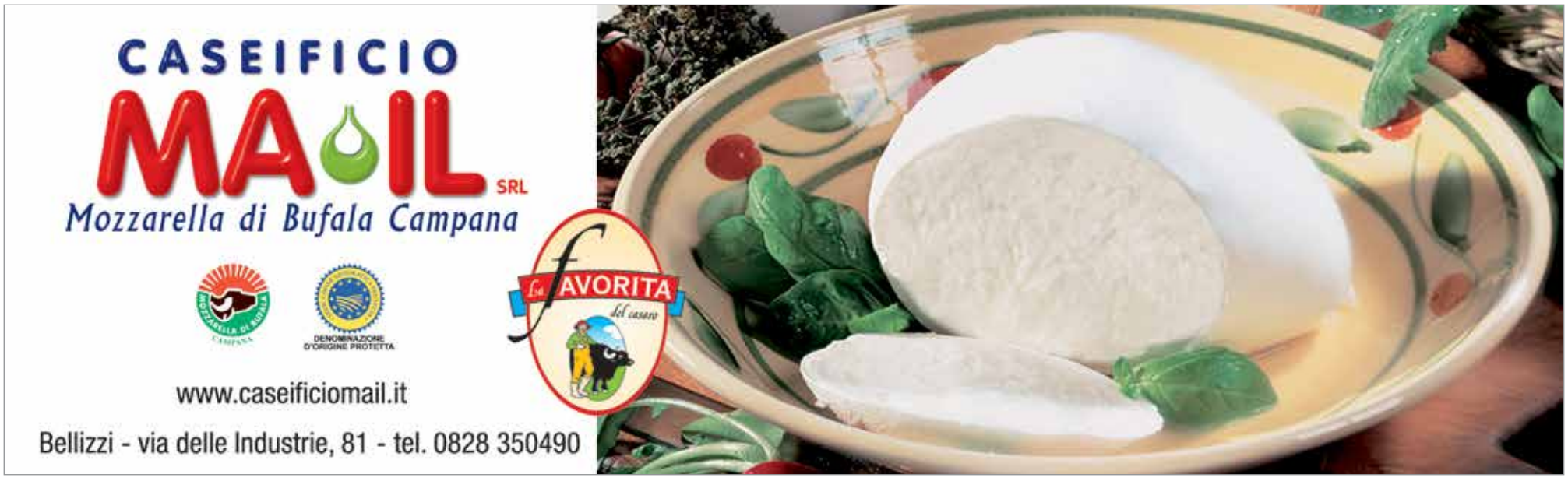
Ernesto Giacomino

Nero su Bianco
Quindicinale indipendente
di informazione, politica, sport e spettacolo.
Registrazione del Tribunale di Salerno
n° 9 del 4 maggio 2005

Direttore Responsabile: **Francesco Bonito**
Editore: **Sfide** Battipaglia
Redazione: via Plava 32, Battipaglia
tel. 0828 344828
Impaginazione: **Sfide**
Stampa: **Litos** Battipaglia

Foto: **Sfide**
Pubblicità: **Sfide** (tel. 0828 344848)
www.nerosubianco.eu
posta@nerosubianco.eu

Hanno amichevolmente collaborato:
Antonio Abate, Stefania Battista, Andrea Bonito, Virginio Bonito, Anna Cappuccio, Romano Carabotta, Ornella Cauteruccio, Fernando De Vita, Emilia Esposito, Benedetta Gambale, Ernesto Giacomino, Kathia Giordano, Roberto Lembo, Gina Migliorino, Rosy Nunziata, Vincenzo Oropallo, Iole Palumbo, Gabriella Pastorino, Felicetta Pizzolante



sfide
agenzia pubblicitaria
Battipaglia, via Plava 32 - tel. 0828 344848

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

sfide
agenzia pubblicitaria
Battipaglia, via Plava 32 - tel. 0828 344848

Emergenza Covid-19, Battipaglia dona con generosità

"Sventurata la terra che ha bisogno di eroi", scrisse Bertolt Brecht ne *La vita di Galileo*. Una frase drammaticamente vera, considerando soprattutto il periodo storico che stiamo vivendo. Battipaglia, come il resto del mondo, sta subendo i duri colpi inferti dalla pandemia Covid-19. Nonostante il numero dei contagiati sia ancora basso, anche la nostra cittadina ha dovuto fermare la maggioranza delle sue attività; questo non ha però fermato il buon cuore di molti battipagliesi che, più compatti che mai, hanno scelto di donare spontaneamente generi alimentari alle famiglie bisognose o materiale sanitario agli ospedali di Battipaglia ed Eboli, dove vengono curati i malati di coronavirus delle nostre zone.

Il personale sanitario del polo ospedaliero è stato supportato da tantissimi cittadini, ricevendo materiale sanitario e apparecchiature elettroniche per l'assistenza ai pazienti. Il **Lions club Eboli Battipaglia host** ha regalato prodotti per la detersione delle mani e la pulizia degli ambienti, consegnando inoltre un saturimetro con sensore frontale al presidio di Eboli e un ECG Life al presidio di Battipaglia. Diverse confezioni di disinfettanti e 50 visiere protettive sono state regalate dai soci dell'**Asd MTBFAN**. La **Beta Cavi** ha contribuito con un nuovo monitor, una nuova centrifuga per capillari e un bilirubinometro, mentre la **Motta Servizi & Logistica** ha donato un ventilatore meccanico al presidio ospedaliero di Eboli. La **Ri.Ba. Sud** ha contribuito invece con sette ventilatori polmonari, quattro aspiratori medico chirurgici, due carrelli, sei aste porta flebo e quattro paraventi all'ospedale di Battipaglia. Donazioni private sono arrivate dalla **famiglia Carbone** (due respiratori elettronici) e da **Annalisa Giancarlo**, in rappresentanza di **OISMA**, e **Lucio Russomando** di Radio Castelluccio, che hanno donato delle visiere in plexiglas al reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Battipaglia. Al nosocomio battipagliese sono arrivate donazioni private anche dalle famiglie **De Vita**, **Rinaldi**, **Pontecorvo**, **Conte** e da **Antichi sapori**.

Alcune delle attrezzature donate all'ospedale di Battipaglia

Tre importanti raccolte fondi sono state organizzate da quattro realtà cittadine. Il **Rotary Club Battipaglia** ha organizzato una raccolta fondi per gli ospedali di Battipaglia ed Eboli, consentendo l'acquisto di guanti, sapone disinfettante, visiere protettive, mascherine, camici e cuffie sterili. La **Banca Campania Centro** ha attivato un conto corrente per una raccolta fondi, donando allo stesso tempo 5 ventilatori, un ecografo portatile, due emogasanalizzatori e 12 monitor all'ospedale di Eboli. La **Fondazione Scifo** e **Il Cantico Onlus** hanno donato il ricavato delle uova solidali "Riordinotto" all'ospedale di Battipaglia. Parte del denaro è stato impiegato per l'acquisto di mascherine, diventate un oggetto di prima necessità per gli operatori sanitari. **Axa assicurazioni** agenzia di Battipaglia, **Arcigraphic**, **Arcadia onlus**, **Bisogno & Di Lascio,** hanno donato mille mascherine alla casa-famiglia di padre Ezio Miceli, alla parrocchia S. Maria delle Grazie di Belvedere e alla parrocchia S. Vito di Capaccio.

Grande attenzione è stata poi data ai cittadini meno abbienti. La famiglia **Rago** ha donato fondi e pacchi di generi alimentari alla mensa dei poveri di padre Ezio Miceli. Anche i dipendenti di **Alba Ecologia** hanno donato 500 litri di latte, 500kg di farina e 500kg di zucchero nell'ambito dell'iniziativa "spesa solidale". Sono stati 500 i pacchi di generi alimentari che il **Bar Mazzini** ha scelto di mettere a disposizione per i poveri. L'azienda **Scongelando** ha donato buoni-spesa di venti euro alle famiglie bisognose. L'associazione **Giovani in Movimento** ha invece pensato ad un'iniziativa molto originale denominata "Gli scatoloni della solidarietà". Padre Ezio Miceli si è invece prodigato per aiutare i poveri bisognosi di un pasto caldo. Infine, c'è chi ha contribuito mettendo a disposizione la propria professionalità per la produzione di materiale: **Anna Monaco** ha prodotto una quantità industriale di mascherine per chiunque ne avesse bisogno; **Farm Lab** ha realizzato supporti per la creazione di visiere e di adattatori per trasformare le maschere da snorkeling in respiratori o dispositivi DPI per i medici e i sanitari (vedi articolo di Benedetta Gambale). La **Tipolitografia D'Andria**, infine, ha prodotto visiere per la Protezione Civile di Battipaglia.

A questi si aggiungono tanti battipagliesi che hanno donato e che noi di *Nero su Bianco* non siamo riusciti a individuare. Scusandoci anticipatamente per questa distrazione, non possiamo che ringraziare l'intera cittadinanza che, come non accadeva da anni, ha saputo compattarsi e affrontare un nemico comune, volgendo lo sguardo a chi lavora alacremente per sconfiggerlo e si prodiga per assistere chi si ammala. A tutti voi, a tutti noi, un grande grazie.

Antonio Abate

Una valvola salvavita

Continua la lotta al Covid-19 negli ospedali e nei centri di volontariato, nelle case e nei palazzi del potere, e questo tunnel buio in cui tutto il mondo è stato coinvolto sembra avere qualche via d'uscita. Oltre ai bollettini quotidiani, a dare speranza c'è il lavoro di migliaia di persone che mettono a disposizione della comunità il loro saper fare e in tempi di emergenza sanitaria viene fuori la creatività umana. Seguendo l'esempio di Brescia, anche a Battipaglia ci si adopera per trasformare le maschere da snorkeling in maschere compatibili con i respiratori per i pazienti in terapia sub-intensiva. **Vincenzo Rizzo**, insieme al collettivo **Farm Lab** e a diversi altri volontari, si è rimboccato le maniche e ha cominciato a "stampare" valvole "Charlotte" indispensabili per convertire le maschere da sub al nuovo utilissimo uso. Grazie alle due stampanti 3D messe a disposizione da **Sistema 54** e da alcune scuole del territorio, dalla mattina alla sera si lavora alla realizzazione di questi preziosi componenti. «Stiamo creando una rete di solidarietà – spiega Rizzo – grazie agli annunci sui social abbiamo avuto risposte da persone di diversi comuni. I tempi di produzione sono molto lunghi, per stampare una sola valvola si impiegano anche quattro ore, ecco perché è fondamentale il lavoro di squadra».

Benedetta Gambale

CERSAM
MATERIALE PER L'EDILIZIA, ARREDO BAGNO, CERAMICA,TERMOIDRAULICA, RUBINETTERIA, FERRAMENTA, COLORI, CLIMATIZZAZIONE.
LOVE MARGRES ARISTON Dom san marco KEOPE ARCOM ALCAS ITALIA GIACOMINI

BATTIPAGLIA: SHOW ROOM via Rosa Jemma, 219 – DEPOSITO via Vivaldi, 22

Cilento vadolento CILENTO
Giangaleazzo
Bottega Cilentana
via Tavernelle, 46 | PAESTUM

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

Cilento vadolento CILENTO
Giangaleazzo
Bottega Cilentana
PAESTUM | tel. 0828 213620

Ospedali e tamponi, la trincea battipagliese

Quattrocentocinquanta tamponi, prevalentemente effettuati su soggetti potenzialmente a rischio contagio, campione "ponderato" con una piccola percentuale di persone non eccessivamente esposte. Per avere il quadro ottimale che occorre per un serio studio pilota. Quello che si sta effettuando a Battipaglia. Se la prima idea l'aveva avuta direttamente la sindaca **Cecilia Francese**, la palla al balzo è stata colta dall'**Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici** che ha ritenuto il comune di Battipaglia il luogo ideale per svolgere uno studio scientifico che potesse avere valenza nazionale. Così, dopo il primo rilevamento compiuto sugli agenti della polizia municipale, per antonomasia esposti al rischio contagio essendo venuti a contatto sia con i cittadini battipagliesi che con coloro che venivano da altri comuni violando le restrizioni, si è passati ai volontari della Protezione civile, ad alcuni dipendenti comunali, a qualche consigliere comunale e a un gruppo ristretto di cittadini tra cui un dipendente di farmacia. Questi ultimi scelti praticamente a caso proprio per testare la validità dello studio. Dai primi 450 test effettuati dagli analisti dell'Istituto guidato dal dottor **Antonio Limone**, sono emersi solo 7 positivi, tutti asintomatici. Una percentuale dell'1,5%. La sindaca Francese ha confermato che i test continueranno, perché lo screening per avere attendibilità epidemiologica deve giungere ad almeno mille tamponi per una popolazione di circa 50mila abitanti. Ovviamente si continuerà con le categorie a rischio, inserendo in percentuale pochi soggetti non particolarmente esposti. I prossimi ad essere testati saranno i medici di base, poi toccherà agli operatori del 118 e delle "croci", quindi ad alcuni dipendenti di supermercati e fruttivendoli scelti a campione.
Non c'è da stupirsi se al termine del campionamento verranno fuori altri soggetti positivi. Ciò che invece potrebbe essere un dato interessante è se tra i positivi vi saranno solo soggetti asintomatici. In tal caso Battipaglia potrebbe diventare un caso nazionale. Per quale motivo, infatti, in città si registrerebbero contagi ma solo senza sintomi? Naturalmente è un'ipotesi prematura e l'analisi dei dati andrà lasciata agli esperti a cui toccherà trarre le conclusioni scientifiche. La vicenda ha suscitato diverse polemiche, forse proprio perché non erano stati spiegati fino in fondo finalità e modalità dello studio epidemiologico.
Intanto, la Piana del Sele risulta ad oggi un'isola felice dal punto divista dei contagi. Pochissimi i casi Covid-19 registrati anche nei due ospedali. Sia a Battipaglia che a Eboli, dopo il primo mese di affanno nel reperimento dei dispositivi di sicurezza e nell'organizzazione dei percorsi di isolamento, si è riusciti a far fronte alla situazione, grazie anche alle numerose donazioni e alla capacità dei sanitari. All'**ospedale Santa Maria della Speranza** esiste un percorso di accesso per il pronto soccorso "dedicato" ai pazienti sospetti; al **Maria Santissima Addolorata** di Eboli è stato attrezzato il reparto Malattie Infettive e anche il laboratorio di analisi dei tamponi. In entrambi i nosocomi, comunque, funzionano normalmente le attività no Covid, tutte ben separate dalle aree in cui si gestiscono i casi sospetti. Nonostante queste dovute precauzioni, la maggioranza degli utenti in questi giorni evita di rivolgersi ai due presidi, salvo casi non rimandabili. In parte prudenza, in parte paura.

Stefania Battista

Psicologia

A casa con gli adolescenti: difficoltà e opportunità

Nell'ultimo mese tutti noi abbiamo vissuto una quotidianità trasformata: lo studio, il lavoro, lo svago, il rapporto con gli altri hanno subito un ridimensionamento per sfuggire al nemico invisibile. Gli adolescenti ancor più degli adulti, si sono sentiti depauperati delle loro certezze quotidiane e si sono visti privati di riferimenti importanti rappresentati dai rapporti con i coetanei, relazioni che, in questo periodo di vita, rivestono un ruolo significativo nella formazione di un senso di sé positivo e nella strutturazione degli aspetti sociali della personalità.
Inoltre, l'isolamento prolungato e i tempi dilatati che ne conseguono hanno alimentato in loro non solo ansia e irritabilità, ma anche ampi vissuti di noia e la paura di perdere le relazioni amicali costruite così come quelle amorose che cominciavano a sbocciare.
A questo si è aggiunta una criticità pratica rappresentata dalla convivenza con la famiglia in spazi, a volte, molto ristretti. Tutto questo ha reso il rapporto genitori figli problematico e di difficile gestione. Esiste, dunque, un modo per sopravvivere alla quarantena e convivere con i figli senza troppe tensioni?
Certamente, in questo periodo, può aiutare il riorganizzare una nuova quotidianità, con compiti giornalieri affidati a tutti i membri della famiglia. È importante stabilire regole per la gestione degli spazi comuni e per gli impegni che vanno necessariamente rimodulati. Le regole vengono in aiuto anche per l'utilizzo del telefonino, riguardo al quale, più che il tempo, bisogna considerare l'uso che i ragazzi ne fanno. Se si usa per seguire lezioni, per ricerche, per momenti di condivisione con il gruppo di amici è un uso costruttivo che può essere di supporto in questo momento di crisi. Al contrario, se si usa semplicemente per lasciar andare il tempo, passando distrattamente da una notizia all'altra, allora rischia di diventare disfunzionale e innestare dei circuiti di dipendenza. Utilizziamo, perciò, questo periodo per supportare la spinta verso l'autonomia dei figli, spronandoli nell'organizzazione della giornata e nella gestione di sé.
Ricordiamoci che questa situazione può rendere tutti, adulti e ragazzi, meno reattivi e farci vedere la casa come uno spazio protetto da cui si può sentire sempre meno voglia di uscire. Per questo è utile individuare un momento della giornata in cui, insieme, si raccontano progetti di vita e si esprimono emozioni e bisogni.
Come genitori dobbiamo imparare ad ascoltare le nostre emozioni e ad accogliere le nostre paure. Solo così possiamo riconoscere le difficoltà che stanno vivendo i nostri figli e aiutarli ad affrontare le emozioni che derivano da questo periodo, spingendoli a costruire una continuità tra la vita di prima e quella di adesso.
Parlare con sincerità a noi stessi e con i nostri figli è una grande risorsa ed è quello che ci può permettere di trasformare questo momento così delicato in una incredibile possibilità di arricchimento.

Anna Cappuccio
psicologo clinico, psicoterapeuta

***Nero su Bianco* ringrazia gli sponsor**
Axa, Banca Campania Centro, Pro Casa, Life Farma, Phlogas & Power, Big Flash, Tenuta Elisa, Biomedical, Thetis, Biochimica, Cersam, Caseificio Mail, Antica Erboristeria.

THETIS
MEDICINA INTEGRATA
Prima di tutto, il paziente.
L'equipe del centro THETIS integra terapie tradizionali e complementari.
Il percorso di cura interviene sulle cause della malattia, risultando sempre completo, personalizzato, efficace.
DIETOLOGIA / MEDICINA PREVENTIVA / OSTEOPATIA / MESOTERAPIA / FITOTERAPIA / ECOGRAFIA
Battipaglia, via T. De Divitiis 8 - tel. 0828 032601 - www.thetismedicinaintegrata.it

BANCA CAMPANIA CENTRO
la cassa rurale artigiana

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

BANCA CAMPANIA CENTRO
la cassa rurale artigiana

La nuova frontiera della cura

di Virginio Bonito, medico neurologo, Ospedale Papa Giovanni XXIII Bergamo

A fine febbraio, in pochi giorni l'ospedale dove lavoro da sempre, il Papa Giovanni XXIII di Bergamo, si è trasformato, è divenuto Centro di riferimento regionale per la cura delle polmoniti da Corona Virus. La riorganizzazione ha coinvolto tutti i reparti di degenza: oltre 500 dei 780 posti di degenza sono stati trasformati per accogliere pazienti con polmonite virale, 92 sono i posti di terapia intensiva dedicati ai pazienti più gravi. Dal 6 marzo con altri neurologi e con gli infermieri della neurologia, diretti da due infettivologi, ci prendiamo cura di 46 degenti con polmonite da CoV-2. Con l'aiuto di infermieri esperti e di specialisti infettivologi, pneumologi e intensivisti, abbiamo imparato a curare con competenza crescente chi ha una polmonite virale. Ho un'esperienza specialistica, "limitata", da neurologo ospedaliero, ho imparato presto che se volevo capire qualcosa del mio lavoro dovevo trovare un modo per guardarlo da fuori: dal 1995 una parte del mio tempo è dedicato alla cura di chi ha una malattia cronica, che non può guarire. Diversamente dal solito, in questa occasione drammatica e dolorosa, è proprio in ospedale che ho avuto l'opportunità di capire. Non mi sento in guerra e nemmeno in trincea. Non siamo al fronte, non vedo nemici, molti tirano fuori il meglio. Procediamo come pionieri, ogni giorno, in carovana, in cerca di una nuova frontiera. Vedo che, anche fuori, ci prendiamo cura gli uni degli altri, resistiamo, esploriamo, cerchiamo di capire la vita. Abbiamo imparato che la mascherina serve soprattutto per non contagiare gli altri; sappiamo sorridere con gli occhi e se ci laviamo le mani possiamo ancora riscoprire il dono di una carezza.

Ieri pomeriggio ho accompagnato in terapia intensiva una giovane donna che non conoscevo, era ricoverata da qualche giorno, per una Polmonite da Corona Virus. Dalla sera precedente era in peggioramento, non aveva più la febbre ma respirava veloce e aveva sempre più bisogno di ossigeno. Si era fatta promettere dalla giovane infettivologa, rientrata dall'Inghilterra per darci una mano, che in caso di peggioramento, soprattutto se avesse avuto bisogno della terapia intensiva, non dovevamo avvisare il marito, non voleva che si preoccupasse e temeva di far soffrire la figlia, era sicura che sarebbe guarita, dopo avrebbe avuto il tempo per raccontare. Dopo pranzo la dispnea era aumentata, e persisteva anche dopo il passaggio alla ossigenoterapia ad alto flusso, nel casco. L'emogas-analisi non lasciava speranze. Quando sono arrivato per iniziare il mio turno, la giovane infettivologa non poteva darmi le consegne: stava visitando la giovane donna insieme a un intensivista, che ho subito riconosciuto, era coperto dalla testa ai piedi, avevamo lavorato insieme per 25 anni; un anno fa era andato in pensione, da qualche settimana era di nuovo con noi, tutti i giorni. La collega lo aveva chiamato, non era convinta della decisione che era stata presa la mattina: la paziente non poteva essere ammessa alla terapia intensiva perché i suoi precedenti indicavano una bassissima probabilità di successo, aveva una fibrosi polmonare e la cirrosi epatica, forse autoimmune. Eppure la giovane donna era sicura che con la terapia intensiva sarebbe guarita dalla polmonite; si preoccupava più per il marito e la figlia, che per la sua salute. La giovane infettivologa aveva dei dubbi, c'erano diversi punti che dovevano essere chiariti, ha chiamato lo pneumologo che l'aveva in cura che è subito arrivato per il consulto: l'aveva visitata qualche settimana prima per il periodico controllo della fibrosi polmonare stabile da anni, anche l'epatopatia sembrava stabilizzata, lui era del parere che valeva la pena di provare anche la ventilazione invasiva. La paziente ora dormiva era appena stata sedata per alleviare la dispnea, ma aveva già dato il suo consenso. Anche il mio amico intensivista pensava che la decisione doveva essere cambiata, era il momento di trasferirla in terapia intensiva. La giovane infettivologa era commossa, le sembrava che quella fosse una decisione migliore. Si è finalmente seduta, ha alzato il telefono e ha chiamato il marito della giovane donna. Io ero lì che preparavo la relazione per il trasferimento.

Sappiamo tutti che questa epidemia ha determinato un incredibile aumento di posti letto in terapia intensiva, per un paio di settimane dalla TI di Bergamo i malati sono stati trasferiti nelle TI di altre regioni e di altri stati europei. Quello che probabilmente non tutti sanno è che in queste settimane, i posti disponibili sono stati insufficienti ad accogliere tutti: facciamo fatica a raccontarlo, ma per far posto a chi aveva maggiori probabilità di successo è stato necessario decidere di non iniziare o di sospendere la TI in persone che avevano una minore probabilità di sopravvivere. Quello che fino a un mese fa era una decisione eccezionale, legata a circostanze rarissime, con l'epidemia è divenuta una decisione quotidiana. Il dilemma "chi devo curare se non posso curare tutti" è stato negato dai più. Pochi l'hanno ammesso, qualcuno come il mio amico intensivista l'ha raccontato come una scelta che "spezza il cuore", che qualche volta deve essere presa nell'emergenza di una crisi respiratoria. Questa decisione spesso coinvolge

più medici: curanti e consulenti si alternano al letto del paziente, valutano i dati clinici talvolta incompleti, incerti, o di non univoca interpretazione. Ciascuno degli specialisti è portatore di competenze, interessi e responsabilità diverse, spesso implicite, difficili da condividere o in conflitto tra loro. In ogni caso si tratta di decidere nell'incertezza, stimando la probabilità degli esiti, spesso senza poter conoscere il valore che a questi esiti avrebbe attribuito il paziente. (…)

Nel frattempo i curanti, come esploratori alla scoperta della nuova frontiera della cura, continueranno a impegnarsi alla ricerca di una decisione migliore, rispettosa, sostenibile ed equa. Anche nell'emergenza, una buona decisione è possibile, affonda le sue radici nella biografia della persona, nelle speranze raccolte al telefono dai suoi familiari lontani, talvolta in quarantena. È prezioso il tempo della cura che precede la crisi respiratoria e la terapia intensiva; è il tempo in cui possiamo ancora ascoltare la persona, conoscere i suoi desideri, permetterle di partecipare alla pianificazione delle cure e prometterle che in ogni caso non sarà mai abbandonata.

La festa del papà

di Andrea Bonito, medico infettivologo, Fondazione Poliambulanza Brescia

Oggi per la prima volta, da quando il 28 febbraio con un manipolo di colleghi abbiamo aperto il primo reparto dedicato alla cura delle persone affette da Covid-19 sono andato in crisi. Sarà stato per la festa del papà che non ho potuto festeggiare con mia figlia, Zoe, di tre anni, la mia vita, la mia meraviglia.

Sarà stato per le giornate interminabili di lavoro, senza mai riuscire a staccare davvero, per la tanta tensione accumulata in questi giorni.

C'è un aspetto nuovo del nostro lavoro a cui fin dall'inizio dell'epidemia io e i miei colleghi abbiamo dato molta importanza: è il momento delle telefonate con i parenti, che non possono vedere i loro cari ammalati perché in isolamento. A un orario insolito, erano le 8, mi arriva la telefonata del figlio di un paziente chiedendomi come stava suo padre. Non sono uno di quei medici che nasconde le cose. Suo padre nelle ultime 24 ore era molto peggiorato e per respirare avevamo appena dovuto prendere la decisione di attaccarlo ad una macchina. Dopo averlo sentito commosso e grato per le mie parole, per il tempo che gli stavo dedicando, prima di salutarci mi ha detto: "La prego dottore, quando lo vede può fargli gli auguri, oggi è la festa del papà". Così ho cominciato il lento e scrupoloso rito della vestizione e sono entrato nella stanza: lui era lì, che combatteva per guadagnarsi ogni respiro, gli ho stretto forte la mano. Aveva sul comodino la foto di una bambina che avrà avuto l'età di mia figlia. Gli ho chiesto chi fosse. "È mia nipote" mi ha risposto con un filo di voce. Ho provato una, due, tre volte a fargli gli auguri ma tutte le volte, sotto gli occhiali, la maschera e la mascherina, il sovracamice, la cuffia, i guanti, il mio volto, il mio corpo tutto, si stringeva in un pianto trattenuto, che non volevo fare uscire, chissà poi perché? e così cambiavo discorso. Sono stato con lui ancora un po', con la paura di non riuscire a recapitare il messaggio, così semplice eppure per me in quel momento così difficile da pronunciare. Sentivo la gola stingersi in un nodo. Ho iniziato a parlare di suo figlio, di come stava andando, di farsi forza, che questa era per lui come una maratona, che doveva promettermi di lottare fino all'ultimo, che io ero con lui. Poi ho preso un respiro e ce l'ho fatta. "Suo figlio mi ha detto di farle gli auguri, oggi è la festa del papà".

Sono uscito dalla stanza, mi sono concentrato sulla procedura delicata della svestizione, sono entrato nello studio della collega che senza sosta lavora con me dal 28 febbraio e sono scoppiato a piangere accolto dalle sue braccia.

BIG FLASH
SINCE 1978
Battipaglia, via Mazzini 124

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

BIG FLASH
SINCE 1978
Battipaglia, via Mazzini 124

Pensieri sparsi in una notte di mezza pandemia

di Fernando De Vita

Dalla finestra non si vede luce. Saranno le quattro, spero, invece no, guardo la radiosveglia e sono appena le due e non si dorme. Sarà colpa dei peperoni mangiati a cena? Ma no, li ho mangiati tre sere fa e non erano ad effetto ritardante. È proprio che non riesco a dormire, come ai vecchi tempi, ante emergenza. Tanto vale alzarsi e fare qualcosa. Si ma cosa? Potrei preparare già la colazione ma è troppo presto. Il pranzo? Non ne parliamo. Potrei guardare la TV, ma un senso di nausea, come se fossi in overdose, mi assale. Meglio di no. Preferisco il terrazzino. Il silenzio assordante di questa notte, proveniente dalla città, mi impone di pensare in silenzio, senza commenti e grugniti vari che potrebbero sopraggiungere e dare segni di vita dal mio balcone. Chissà quanti, come me, liberi insonni cronici, sono nascosti dietro una tenda parasole e riflettono. O forse no. Mi illudo di avere l'esclusiva dell'insonnia. Non mi sono ancora adattato a questo nuovo ciclo biologico, ma tant'è.
Il clima permette di stare fuori al balcone. Un sigaro per compagnia ed è lì che partono i pensieri. Tante domande da porsi per sopravvivere e con cui convivere, per restare sani mentalmente fino alla fine e che mi accompagnano poi, per tutta la giornata. Perché il pipistrello e non un unicorno cavalcato da un elfo ha diffuso il virus? E se fosse stato creato in laboratorio, non sarebbe stato meglio diffonderlo negli Spritz? Il paziente Zero avrà ritrovato la sua vera identità o rimane solo un numero? Come farò senza calcio e soprattutto, se chiudono pure i tabaccai, troverò un pusher per i miei sigari?
Secondo me Trump e Johnson sono separati alla nascita sia per i capelli e sia per la demenza politica; quale sarà il vincolo genetico? Riuscirà De Luca a fermare tutti, anche la perturbazione che viene da nord-est con forte vento di tramontana e grecale? Quelli che scrivono "c'è la faremo" perché non mettono il punto interrogativo? Già, i social. Una piazza dove tutti parlano, purtroppo. Dove ognuno di noi diventa tuttologo, virologo, analista, cuoco, meccanico, fisico nucleare etc. Dove trovano ristoro molti nostri dubbi e anche amplificazione le nostre manie, fobie, paure. La notte ha il suo profumo e puoi cascarci dentro. Ah, già detto dal buon Lucio qualche decennio fa, ma è così. Cascare nella notte significa dimenticare tutto, e ricordarsi di tutto. Vedi e assapori la realtà sotto un'ottica diversa, con lo spirito di un navigatore solitario. Sei solo tu a pensarla così. Sei solo ad affrontare lo stato di emergenza e vorresti che tutto si risolvesse al mattino, con un comunicato ufficiale di poche parole: "C'è l'abbiamo fatta". Serve essere positivi. No non dovevo dire questo. Serve essere ottimisti allontanando brutti pensieri, soprattutto se accompagni il tutto con la musica nella giusta dose, semmai con cuffiette. Meno male che hanno rinviato le Olimpiadi al 2021, almeno tutti coloro che si sono lamentati del divieto fare jogging avranno modo di recuperare. Ma poi, che si corrono? Vabbè, faccio un giro sui social, tanto per muovermi e commuovermi un poco. Siamo diventati tutti patrioti, cuochi, integerrimi seguaci e osservanti delle leggi, etc. Che brutta gente che siamo, ma tant'è il risultato di questa pandemia. Riusciremo alla fine di tutto ciò ad essere migliori, a percepire la "livella" che incombe su di noi? Fate i bravi. Facciamo i bravi. Non ci resta altro. Ognuno di noi è uguale all'altro, uno vale uno, non ostinatevi a voler dimostrare di essere più forti. Non serve.

Tentativi di evasione

di Gabriella Pastorino

E mi si restringe anche il mondo. Le vie di fuga ci sono: la rete ci apre i musei, ci mostra mille angoli della terra più che belli, stupefacenti. Si fugge leggendo pagine coinvolgenti. Spiragli per scappare ce li indica qualche film, (ho visto tutto *The new pope* di Sorrentino, lungo, lento, con scorci e colori che sono arte pura). Si fugge fingendo di saper cucinare pizze, muffin... Ne ho fatti un po' i primi giorni di prigionia, ma poi, a mangiarli da sola non ne sento più il sapore, io che mai mi nego a serate in pizzeria con amiche non noiose.
Ogni giorno mia figlia che vive lontano lontano mi racconta di come la bestia volante li abbia raggiunti: mentre Gabriel ed Elodie studiano, ognuno legato al suo computer, Phil si divide fra i suoi eterni complicatissimi numeri e Bowie, il cane che dona amore a tutti loro; New York e la sua università, meta quotidiana, hanno assunto rapidamente contorni incerti, sfilacciati. Qua e là qualche frecciata di pura antipatia per Trump; ed ogni volta io borbotto: "Non lamentarti, c'è di peggio, di tanto peggio". La coltre pesante avanza comunque.
Poi è arrivato Paolo Sessa: "Il 25 marzo potete rappresentare il vostro Dantedì!" Ha spiegato come, non ho capito niente, ma lo hanno compreso le tecnologiche di Ore d'otium cui ho consegnato il lavoro ridotto da 70 a 30 minuti e per un momento il coronavirus è impallidito di fronte al Conte Ugolino, a Paolo e Francesca, ad Ulisse. Inaspettata è arrivata la parte divertente: ho letto la presentazione mentre mia figlia piccola… ex piccola… mi riprendeva ed agitava una mano invitandomi a non esser pallosa; che si introducesse il fosco dramma di Ugolino della Gherardesca non era ragione bastevole per non abbozzare almeno un sorriso. Il quotidiano bollettino di guerra incombe, non mi si cancella dal cuore il terribile ultimo viaggio dei morti di Bergamo, mi spaventa il livore reciproco che sento crescere fra noi. E cerco rabbiosa uno sberleffo duro, cattivo, sguaiato pure, da opporre al mostro che silenzioso ci alita sul collo.

L'eredità del Covid-19

di Vincenzo Oropallo

La mia quarantena è stata un'immersione nel passato, un modo per riflettere in questo silenzio surreale rotto solo dall'innocenza dei miei figli. Ho cercato conforto nei racconti dei miei nonni, nel loro narrare una vita di stenti, che mi appariva così inimmaginabile ma che oggi finalmente ho compreso. Mi raccontavano della guerra, della fame e di come quando erano al fronte nemico temevano per la propria vita o e per quella dei propri cari. Quanto dolore c'era in quelle parole e quanto amore verso i familiari lontani.
La domanda che mi assilla con più frequenza è: perché? Perché bisogna arrivare così vicini alla fine per apprezzare quello che siamo, che abbiamo, per dare la giusta proporzione alle cose futili della vita?
Nonostante gli eventi sono fiducioso verso il futuro; ho potuto leggere e apprezzare le iniziative fatte con il cuore da parte di molti Italiani. Non possiamo rendere vano l'impegno dei nostri avi e l'energia di chi con l'aiuto di Dio è in prima linea contro questo nemico comune. Sono sicuro che questa terribile esperienza sarà da monito a tutti noi, rendendoci capaci di lasciare in eredità un mondo migliore per i nostri bambini.
Viva la vita, viva l'Italia.

AVIS
ASSOCIAZIONE VOLONTARI SANGUE
COMUNALE DI BATTIPAGLIA
339 7069702
TI ASPETTIAMO
Domenica 10 maggio
dalle ore 8 alle ore 12
Centro Trasfusionale
Ospedale S. Maria della Speranza

sfide
agenzia pubblicitaria
Battipaglia, via Plava 32 - tel. 0828 344848

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

sfide
agenzia pubblicitaria
Battipaglia, via Plava 32 - tel. 0828 344848

Nel tempo di mezzo
di Rosy Nunziata

Edward Hopper, *Stanze sul mare*

Difficile descrivere in breve e raccontare in modo semplice e coerente le infinite emozioni, sensazioni e sentimenti che si stanno alternando in questo *Tempo di mezzo*… sì, perché la percezione del Tempo pare si sia azzerata completamente e tutto quello che ne consegue sembrano solo pallidi riflessi automatici di una recente vita pregressa, della quale ognuno di noi ha perso drammaticamente il senso. In questo *Tempo di mezzo* sospeso tra il recente ricordo di una vita frenetica, convulsa, distratta, nevrotica, indifferente al dolore altrui, e la speranza di un futuro prossimo liberatorio che ci restituisca le nostre certezze e quella libertà data sempre per scontata, ognuno di noi fa i conti con se stesso, con le proprie paure, angosce, zone d'ombra. Ognuno, da solo, deve trovare la forza, le risorse necessarie per sopravvivere, non solo al quotidiano improvvisamente impoverito di quella frenesia, frastuono, iperattivismo a cui eravamo abituati, ma anche per sopravvivere alla paura della solitudine, del dolore, della malattia, della morte. In questo *Tempo di mezzo* siamo tutti chiamati a una grande prova, di senso civico, fratellanza, solidarietà, altruismo a cui forse non eravamo più abituati.

Le nostre giornate scorrono lente nelle case, accompagnate da un silenzio assordante e surreale fuori, interrotto da sirene, o qualche flash mob pomeridiano per testimoniare che si è vivi ed è vietato arrendersi. Ognuno è chiamato a fare la sua parte con quello che può, piccola o grande che sia, fuori casa o dentro, stando anche accanto ai propri figli spaventati, disorientati, annichiliti, aiutandoli a mantenere le sane abitudini di studio, a coltivare nuovi interessi come la lettura, a dedicarsi con più calma alle cose sempre trascurate, a dare valore al Tempo affinché non diventi tempo perso, ma preziosa occasione di crescita. Oppure dedicando Tempo a una persona lontana maggiormente in difficoltà, come ho pensato di fare, telefonando ogni giorno a qualche amica che vive in casa altri ordinari drammi, come famliari ammalati, o scrivendo ad amici medici che scendono ogni giorno in trincea e sulla loro pelle sperimentano il dramma di operare in una Sanità inadeguata e impreparata per eventi così più grandi di tutto.

Le mie giornate trascorrono così, tra cercare di mantenere uno stile di vita sano e impegnato (mi aiuta molto ora la mia mente "ordinata"), per me stessa e le persone che mi sono accanto, e la necessità di rimanere "connessa" al mondo, con *l'altro*, attivamente, non solo intensificando la mia attività social per condividere pensieri, informazioni, idee, emozioni, ma facendo sentire concretamente che ci sono nell'*ascolto* e nel fare miei i pensieri, le ansie e le paure di chiunque in questo momento possa sentirsi più solo e spaventato di sempre. La mia finestra sul Mondo restano tutti coloro che possano ora avere più difficoltà e paura di me… e con uno slancio di fraterno altruismo, esorcizzare e declassare le mie!

Dal mio balcone
di Kathia Giordano

Oggi è domenica e l'alba mi ha trovata pronta ad accoglierla con quel misto di ansia e di disperazione che caratterizza i miei giorni recenti. Mi alzo e ciondolo un po' per casa prima di aprire le tapparelle. Il sole accarezza dolcemente le piante sul mio balcone mentre gli uccellini fanno sentire la loro voce dagli alberi del parco di fronte. In questo tempo sospeso tutti i suoni, i colori, gli odori della natura sono amplificati. Non devono farsi largo tra i rumori della vita di umani distratti e frettolosi. Ora la natura ha ripreso il suo posto e tutto ricomincia a essere scandito dai suoi ritmi lenti e inesorabili. Tutto scorre incurante del dolore che attraversa le nostre vite. Il lutto, la paura, l'incertezza diventano marginali nel grande disegno dell'universo. Ci stiamo riappropriando di una dimensione perduta e siamo impreparati e smarriti. Esco sul balcone e assaporo la lentezza di questa infinita domenica che è diventata la nostra quotidianità e sorseggio il solito tè forte e bollente che dà inizio alle mie giornate. Non so se ce la farò ad arrivare in fondo a quest'incubo e ammiro chi lo scrive dappertutto pur di crederci. Mi limito a sperarlo e intanto cerco di godere del sole che mi bacia il viso, del cinguettio degli uccelli e del tempo dilatato di quest'epoca assurda che mi è toccata in sorte.

LA POESIA

Domani
di Gina Migliorino

Domani, bimbo mio, ci rivedremo
mano nella mano andremo
e mai più ci perderemo.
Tutto quel che so ti insegnerò
e quel che non so da te lo imparerò.
Ti guarderò negli occhi, tu mi sorriderai
e più prezioso il mio lavoro renderai.

Domani, figlio mio, ricorderemo
tu le tue paure e io le mie
tu le tue notti insonni e io le mie preghiere
eppur io la tua dama sempre e tu il mio alfiere!
Ci guarderemo negli occhi, sorrideremo
mi stringerai le mani e poi ci abbracceremo
e che la vita è bella al ciel lo grideremo.

Domani, amico mio, ci incontreremo
e sarà bello starti più vicino
battere il cinque e farti l'occhiolino.
Ci guarderemo negli occhi, sorrideremo
e se mi vorrai abbracciare io te lo lascerò fare.

Domani, Italia mia, noi ci saremo
tu Dea dal sol baciata
e dalle onde del mar cullata,
io creatura privilegiata
per essere stata sul tuo grembo adagiata.
Domani, Italia mia, noi ci saremo…

biochimica
CENTRO ANALISI CLINICHE

BATTIPAGLIA

"La linea giusta è prevenire!"

PRELIEVI A DOMICILIO GRATUITI

AMPIO PARCHEGGIO

Di quale esame hai bisogno?

EMATOLOGIA
COAUGULAZIONE
MICROBIOLOGIA
DOSAGGI ORMONALI
INTOLLERNZE ALIMENTARI
MARKERS EPATITE
GENETICA MEDICA E PRENATALE
BIOCHIMICA MOLECOLARE

CHIMICA CLINICA
IMMUNOMETRIA
ALLERGOLOGIA
AUTOIMMUNITA'
ANALISI DELLA FERTILITA'
ESAME DEL LIQUIDO SEMINALE
ESAMI DI MEDICINA DEL LAVORO

REFERTI ON-LINE

ESAMI IN 24H

APERTI DALLE ORE 07:00

c/o **Majestic Business Center** Via Brodolini 10, 84091 **Battipaglia (SA)**
T. 0828 621020 / Cell. 366 1148413 **biochimicabattipaglia@gmail.com**

Centro Convenzionato SSN

www.biochimicacentroanalisi.it

Un mondo migliore

"In questo nostro mondo, che Tu (Dio) ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato". La preghiera del Papa in una piazza S. Pietro deserta, sotto una luce livida e un cielo piangente, ha scoperto la nostra nudità. La nostra arrogante presunzione che ci ha portato a credere di essere la specie animale più potente della Terra, capace di controllare a nostro piacimento la potenza della Natura, è crollata. Un minuscolo essere, grande pochi micron, un virus, ha messo in ginocchio il gigantesco sistema (imperfetto) che abbiamo costruito. "Avidi di guadagno": la nostra sete di possesso ha creato i mostri che sono sotto i nostri occhi. La nostra fame di ricchezza individuale ha creato sempre più ingiustizie, diseguaglianze, conflitti sociali, guerre.

Il rapporto 2018 dell'*Istituto di ricerca per la Pace di Stoccolma (SIPRI)* parla di 1,8 trilioni di dollari impiegati per le spese militari mondiali. Una quantità smisurata di armi capaci di seminare morte a fronte di un esiguo numero di respiratori necessari per salvare vite. E poi le disparità sociali ed economiche: pochi che vivono con tanto e tanti che sopravvivono con poco. L'emergenza che stiamo vivendo ci ha già fatto dimenticare le immagini, che guardavamo in TV, indifferenti se non infastiditi, di tanta gente che fuggendo da guerre e povertà moriva annegata, spesso perché non accolta. Così come dimentichiamo facilmente i morti nel mondo per tubercolosi, 1 milione e trecentomila nel 2017, oppure gli 821 milioni di persone al mondo che soffrono di fame. È una realtà lontana, non riguarda noi, non tocca le nazioni ricche. Adesso anche noi piangiamo i nostri morti: il dolore e l'angoscia ci assalgono e ci pervadono. "Abbiamo pensato di rimanere sempre sani in un mondo malato". La globalizzazione, in pochi decenni, ha alterato equilibri che la Natura ha creato in milioni di anni. Abbiamo devastato la Terra che ci ospita, avvelenato l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo. Dai primi studi sembrerebbe che questo virus abbia potuto compiere il salto di specie perché l'uomo ha messo insieme specie animali che normalmente in natura non si incontrano mai. Questa promiscuità tra uomo e animali provenienti da zone geograficamente distanti ha permesso il contagio. Alla fine sembrerebbe proprio che siamo noi uomini ad essere responsabili dei nostri stessi mali.

Ma tutti i momenti di crisi portano anche speranze e nuove opportunità. C'è bisogno di nuovi modelli di crescita più rispettosi del mondo che ci circonda e dell'Uomo per quello che è e non per quello che ha. Questo virus risparmia i bambini, li colpisce ma non li uccide, se non raramente, quasi a voler preservare le future generazioni. È un segno? Queste nuove generazioni saranno migliori della nostra? Riusciranno a costruire una società nuova, un mondo migliore, evitando gli errori che finora abbiamo commesso?

Roberto Lembo
medico pediatra

Una prova di maturità

Questo è il momento della straordinarietà, di tutto ciò che non avremmo mai immaginato di vivere, di tutto quello che fino a trenta giorni fa avremmo collegato probabilmente all'ultimo film distopico uscito al cinema, come quelli che si trovano su Netflix. Non ci riesco perché, per esempio, speravo di poter vivere anche io la mia Maturità (non avrei mai pensato di dirlo) tutta 'Notte prima degli esami' cantata a squarciagola davanti scuola e che sempre avrei automaticamente associato agli Europei di calcio di quest'anno, come ho sempre sentito raccontare dai più grandi, che ricordano di aver studiato sentendo le azioni di Baggio alla radio, o Materazzi e così via. Quante volte gli studenti hanno sperato di saltare la scuola senza dover accampare scuse o inscenare fitte intestinali? Probabilmente ogni giorno dalla prima elementare. Eppure ora che siamo costretti a non andarci, non ne siamo poi così contenti. Anzi più passano i giorni, più rimpiangiamo la sveglia alle 6.30, la corsa per non perdere il treno anche stavolta, il terrore del dito del prof che scorre l'elenco per scegliere chi interrogare, persino quella strana sensazione di euforia mista a paura che comporta lo stare in piedi davanti alla gigantesca lavagna verde, gesso in mano e zero ore di studio alle spalle. E se è vero che questo strano tempo in cui tutto è immobile, fermo, sospeso in un piano indefinibile di timore e stupore insieme, che genera quella inquietante calma piatta propria delle guerre più atroci, ecco se è vero che proprio questo è il momento utile per riflettere su chi siamo e dove stavamo andando, approfittiamone davvero. Siamo nel pieno dell'emergenza sanitaria, ed è vero che i bilanci dovranno essere fatti più avanti, ma qualcosa questo virus, questa invisibile particella di un Universo in costante espansione ce la sta già insegnando. Il valore delle piccole cose innanzitutto, di tutto quello che quotidianamente diamo per scontato, come poter andare dove ci pare quando ci pare, o abbracciarci dopo un goal decisivo nel campetto dietro la Chiesa.

Poi il valore della comunità, e cioè la coscienza che le radici non sono qualcosa di retrogrado e bigotto, ma piuttosto un tangibile ed essenziale elemento di ciò che realmente siamo; quello della famiglia, che è il posto e il nido e l'amore fatto visibile, che talvolta potremo anche detestare perché troppo imperfetta, ma dove vale sempre ritornare; e la bellezza e la necessità dei legami reali che nessun social potrà mai sostituire e che, diciamocelo, stavamo perdendo del tutto, sempre chini sui nostri apparecchi, indifferenti a chi ci passava accanto, estraniati dalla realtà e da quel mondo che ora siamo costretti a vedere dietro una finestra. E le riflessioni continuerebbero ancora e ancora, chi più ne ha più ne metta. Il punto, però, è che tutto quanto stiamo imparando ora, non deve essere dimenticato poi. Perché quell'abbraccio fortissimo che ci daremo per strada, al tepore del primo sole estivo, e quella realtà che sarà rientrata ordinatamente in sé stessa e che riscopriremo come nuova e rinnovata, con lo stupore di chi è appena venuto al mondo, non deve ritornare ad essere scontato e superfluo. Dobbiamo conservare sempre, da quando finirà tutto questo in poi, la bontà del vivere e l'armonia dell'agire: di bruttezze il mondo era pieno, e quello sarà il momento di ricominciare da capo.

Romano Carabotta

Grafica Litos
www.graficalitos.com
Battipaglia, v.le Belgio 33/E - tel. 0828 319673

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

Grafica Litos
www.graficalitos.com
Battipaglia, v.le Belgio 33/E - tel. 0828 319673

Il tempo per non fare

di Emilia Esposito

In queste settimane in cui l'Italia è blindata in casa, i social network sono letteralmente esplosi. Ogni volta che apro Instagram o Facebook vengo inondata da notifiche di dirette in corso. Non fraintendete, io apprezzo tantissimo lo sforzo di coloro che stanno facendo di tutto per far sentire le persone vicine e non abbandonate a loro stesse organizzando attività di gruppo, letture e concerti sui balconi, interviste su skype per non sprecare nemmeno un minuto della nostra giornata. È molto bello come i social abbiano rivelato più che mai il loro lato positivo. Apprezzo tantissimo anche tutti coloro che stanno organizzando cose e che le stanno facendo tutti insieme, per rendere produttive queste giornate di quarantena.

Il fatto è che, però, non è del tutto negativo il "non far niente". A me piace anche guardare dalla finestra e pensare a delle cose random, stare sul divano e guardare 12 ore di serie tv, leggere. Mi piace perché sono fatta così. E mi piace perché, nella mia vita normale, il tempo di fare tutte queste cose non lo trovo mai e quando lo trovo è sempre infilato tra un treno e l'altro, tra le corse, i mille impegni che mi perseguitano ogni giorno e una stanchezza che non mi lascia tanto tempo per "non fare niente come si deve".

Non fare niente, che in questo caso significa non avere degli impegni, non avere una giornata organizzata, vivere il tempo senza guardare l'orologio e non avere la più pallida idea di cosa farete tra tre ore, tre giorni o tre minuti, è una grande opportunità. Lo è in qualsiasi momento, ma lo è a maggior ragione in questo momento storico, dove il mondo è in pausa e siamo liberi dalla famigerata FOMO (Fear Of Missing Out) ovvero ansia di perderci delle cose bellissime che gli altri stanno facendo e invece noi no. Non ci sono eventi, non ci stiamo perdendo niente, siamo "autorizzati" a stare in casa.

In un mondo dominato dalla FOMO, potersi prendere del *tempo per non fare* senza sentirsi in colpa per non essere andati alla festa, non essere andati in palestra, alla mostra, alla cena, è una grande opportunità. Sapere che siamo totalmente padroni del nostro tempo, che siamo anche socialmente giustificati a perderlo ci dovrebbe dare un senso di liberazione. E invece che pensare a riempire vuoti a tutti i costi, dovremmo pensare a goderci questa sensazione. A goderci la noia. A goderci noi stessi. Pensateci bene: quando ci ricapita un'occasione così? Oggi più che mai, paradossalmente, siamo liberi.

Sguardi ciechi

di Ornella Cauteruccio

Kitty si stava crogiolando al primo timido sole primaverile quando sentì Anna che la chiamava; allora si alzò con fare sinuoso ed elegante, stiracchiandosi in tutta la sua lunghezza, una leccatina veloce per rimettersi in ordine e si avviò verso casa, dove, a giudicare dal profumino, la stava aspettando un pranzetto delizioso.

Già da qualche settimana si vedevano pochissime automobili in giro e anche pochi umani, solitari e frettolosi, con lo sguardo accigliato e sempre stranamente bardati con una mascherina sulla faccia, così attraversò con disinvoltura. La sua intelligenza felina non le consentiva di capire come mai, da un giorno all'altro, il mondo intorno avesse rallentato di colpo, fin quasi a fermarsi completamente, però c'era di buono che adesso Anna non andava più a lavoro ed era sempre in casa a preparare deliziosi manicaretti! L'unico aspetto negativo era rappresentato da quelle fastidiose sirene che si sentivano a tutte le ore, anche nel cuore della notte: instancabili demoni che squarciavano la fragile tregua notturna e costringevano a fare i conti con la realtà. Qualche tempo prima uno di quei demoni era venuto sotto casa e aveva ingoiato la mamma di Anna, senza più restituirla. Kitty ricordava chiaramente le luci rosse accecanti e le lacrime silenziose di Anna, mentre si stringeva tremante nella vestaglia lilla… così pensando si avviò allegramente verso il portone, pregustando già il pranzetto che l'attendeva.

Adele aveva spazzato accuratamente ogni angolo della cucina per eliminare tutte le schegge di vetro, anche le più piccole e così si era fatta mezzanotte. Quando ebbe finito si guardò a lungo nello specchio del bagno: l'occhio le si era gonfiato e il polso le doleva, in compenso il labbro superiore aveva finalmente smesso di sanguinare. Pensò, con una punta di disperata ironia, di essere stata comunque fortunata: nei giorni seguenti non sarebbe ancora rientrata al lavoro per via dell'isolamento forzato dovuto all'epidemia, così non sarebbe stata costretta a dare spiegazioni, arrancando sugli specchi per trovare l'ennesima strampalata giustificazione per i suoi lividi, e, soprattutto, avrebbe evitato quegli sguardi, dapprima increduli, poi sempre più impietositi e, negli ultimi tempi, accusatori. Non riusciva più a sostenerli: cosa potevano mai saperne loro del suo inferno quotidiano, della sua solitudine, del terrore di rimanere completamente sola, di non sapere dove andare… in fin dei conti lui le voleva bene e, dopo la rabbia, era ancora capace di momenti di tenerezza; con il tempo sarebbe cambiato, si trattava solo di essere paziente.

La mattina dopo l'avrebbe vista soltanto Anna. Non erano mai state amiche, benché vicine di casa; solo un saluto cortese quando si incrociavano sul pianerottolo, ma dopo l'inizio dell'isolamento forzato avevano preso l'abitudine di incontrarsi, ognuna sul proprio balcone, per scambiare qualche chiacchiera e tenersi compagnia durante le ore, soprattutto dopo quella notte, quando l'ambulanza si portò via la signora Rosa, lasciando Anna nella più totale disperazione.

Adele lo sapeva. Sapeva che Anna li sentiva urlare, che conosceva perfettamente la profondità dell'abisso dov'era precipitata, ma dal suo sguardo non traspariva alcuna pietà e neanche l'accusa di debolezza che sempre più spesso si sentiva rivolgere. In quello sguardo aveva ritrovato la sua stessa identica profonda solitudine, e si era sentita, dopo tanto tempo, finalmente a casa.

Quando finirà questa epidemia forse troverà la forza di lasciarlo, forse troverà il coraggio di chiedere ad Anna di andare via con lei in una nuova città, dove poter guarire dai lividi e dimenticare insieme le urla strazianti di quelle maledette sirene. Forse. Adesso è ora di andare a dormire: lui starà già dormendo da un pezzo e anche Adele stanotte riuscirà a riposare, cullata da una nuova speranza.

LAVANDERIA IL CIGNO
Via Plava 35 - tel. 0828 302262

nerosubianco
www.nerosubianco.eu

LAVANDERIA IL CIGNO
Via Plava 35 - tel. 0828 302262

Impronte
di Iole Palumbo

Sentii il rumore dei passi lenti e trascinati. Un tentativo di attutire il rimbombo del tallone sul parquet d'ebano che ricopriva tutta la zona notte. Ma la sua abitudine a non alzare le ciabatte, che si portava dietro dalla prima volta che avevamo condiviso la camera da letto, rendeva vani tutti gli sforzi. Quel vezzo lo avevo notato subito e, d'istinto, lo avevo detestato. Poi avevo messo a tacere la mia pessima mania di concentrarmi sui particolari più inutili, cancellando così quella sensazione di felicità che allora mi pervadeva. Mai avrei pensato che quel rumore sarebbe entrato nella mia testa tutte le mattine, come una sveglia che mi ricordava che era ora di scaldare i motori.
La sagoma di Marcello, in men che non si dica, fu sulla soglia. Impeccabile come sempre, la vestaglia inamidata e profumata e la capigliatura già a posto. Il piccolo solco in mezzo alle sopracciglia, che tagliava in due lo spazio della fonte, rendeva il suo viso più attraente. I lineamenti erano perfettamente armonizzati su quell'ovale disegnato col compasso, ma era lo sguardo a tradirlo. Gli occhi non possono mentire. Si accostò per salutarmi come ogni mattina. L'unico gesto che ci avvicinava durante la giornata: la commedia era magnificamente cominciata.
Questa assurda quarantena ci costringeva a convivere 24 ore su 24 assieme. La casa aveva il giardino, i terrazzi, la palestra, la biblioteca, una cucina enorme, eppure la presenza di entrambi non poteva non avvertirsi in qualsiasi angolo. Erano ormai 27 giorni che vivevamo così. Da dieci anni il mio unico pensiero erano i ragazzi. Stavo ben attenta a non entrare in quella che ormai era la stanza di mio marito senza annunciarmi. Era il suo regno, dove curava corpo e anima: la palestra, i selfie e le conversazioni segrete con le sue amichette. Non avevo nessuna intenzione che venisse fuori qualche foto nascosta. Mi erano bastate quelle che un lunedì mattina avevo trovato sul suo desktop, imprudentemente lasciato in stand-by. Mi avevano fatto sorridere quelle bocche a cuoricino e quegli sguardi intriganti. Mi ero poi ritirata in biblioteca e mi ero concentrata sul master che avevo cominciato, sperando di guadagnare gli anni che avevo rubato al mio lavoro per dedicarmi ai bambini. Ora loro erano capaci di camminare da soli e io avevo voglia di succhiare tutto quello che mi ero persa nel mondo, che intanto non si era accorto della mia assenza. In ufficio era arrivato un nuovo capo, mi aveva affidato un progetto importante e volevo dimostrargli che non aveva sbagliato a darmi fiducia. "Chi te lo fa fare? Prendi una camomilla e finisci di guardarti la serie dell'*Amica geniale*. Se hai bisogno di soldi, hai il controllo di tutti i conti di casa", mi aveva risposto Marcello quando gli avevo chiesto una mano coi bambini. E anche quella volta mi ero arrangiata come potevo. Ma oggi ero stanca, non sopportavo più quella clausura forzata. Recitare solo un paio di ore al giorno era facile, poi c'erano le amiche, la palestra, lo shopping e Giorgio, il mio collega, che mi faceva stare bene, anche se non avevo mai accettato i suoi inviti a cena. Ma ora la fine non si vedeva e io ero nera perché la nostra tata aveva deciso di mettersi in quarantena, dato che era tornato il figlio da Milano. Passavo metà del tempo a togliere i capelli dalle docce, la polvere dai mobili e le macchie dai pavimenti.
Entrai in bagno, impronte ovunque. Sempre quel suo modo di trascinare i piedi. Capii che me ne sarei liberata! Mi fiondai nella stanza e gli scaraventai le pantofole dalla finestra: gli dissi finalmente che lo avrei lasciato.

L'appuntamento
di Felicetta Pizzolante

Era stata invitata quel giorno alla festa di compleanno di una sua amica. La giornata era splendida: calda, piena di luce e di sole, anche se si era in pieno inverno. Davanti a lei il panorama era straordinario: tutto il golfo di Napoli da Punta Campanella a Posillipo, in mezzo la maestosità del Vesuvio e l'isola di Capri, in un tripudio di luce accecante, di sole e di tiepida brezza. Il mare era calmo, luccicava e rifletteva i raggi del sole che col passare del tempo diventavano fastidiosi ed accecanti. "Vuoi passare al mio posto, così il sole non ti dà fastidio?" disse lui che le stava seduto di fronte. Lei rispose che poteva rimanere lì perché dopo un po' il sole sarebbe tramontato.
Durante il pranzo lui cercò di coinvolgerla nei discorsi che si facevano a tavola, perché aveva notato in lei qualcosa di particolare: era rimasto colpito dai suoi occhi verdi e pensò subito: questa sarà la donna che mi farà compagnia per il resto della mia vita. Alla fine lei scattò delle foto che lo ritraevano e lui subito le chiese di inviargliele. Terminata la festa si salutarono e lui le baciò la mano come facevano una volta i cavalieri. Da quel giorno lui non la perse più di vista: ogni giorno era presente con un messaggio, una telefonata, un pensiero.
La invitava ad incontrarsi perché gli piaceva la sua compagnia, lei timidamente e un po' distaccata rispondeva che abitando un po' lontano sarebbe stato difficile frequentarsi. "Non ci sono problemi, verrò io da te" ribatteva lui. E così iniziarono a vedersi sempre più spesso, mentre lei incominciava ad affezionarsi a quel cavaliere che ogni volta le baciava la mano, le offriva la destra, la inondava di positività e di allegria, la coinvolgeva nella sua gioia e nella speranza di una vita tranquilla e felice, la invitava a ricambiare quell'affetto che in lei già si stava trasformando in qualcosa di più grande. In poco più di due mesi, quello sconosciuto, seduto di fronte a lei in quella limpida giornata piena di luce, si era trasformato in un meraviglioso sole, in un grande amore, in qualcosa di irrinunciabile che le faceva battere il cuore come una ragazzina al primo appuntamento. "Sarà ancora più bello ora che siamo liberi tutti e due, il nostro amore vivrà della presenza l'uno dell'altro" gli ripeteva sempre lui.
Avevano deciso di passare una giornata insieme, la prima dopo tanti brevi incontri, per condividere momenti più intimi, quando dalla tv appresero dell'epidemia del covid-19: i morti al nord, la chiusura delle scuole, la chiusura delle attività, le restrizioni per contrastare il contagio. Lo sconforto assalì tutti e due e nella tristezza di quei giorni di isolamento l'unica nota positiva era potersi sentire telefonicamente, scambiarsi una parola dolce, mandarsi dei messaggi sempre più affettuosi e coinvolgenti ed augurarsi che tutto sarebbe finito presto e bene; nella certezza che quella giornata da passare insieme, tanto desiderata, sarebbe arrivata ancor più carica di emozioni.

Non ci resta che… leggere.

In libreria, in edicola e presso SFIDE [via Plava 32, Battipaglia].
Per informazioni: tel. 0828 344848. Saluti da Battipaglia

Per info e prenotazioni: **392 2074565** - Via De Cusatis - loc. S. Cecilia di Eboli (SA)
tenutaelisa@gmail.com - www.tenutaelisa.it